

CODOGNO ■ LA NOTIZIA DALL'AMBITO DI CACCIA LAUDENSE SUD

Sono ritornate le lepri nei campi della Bassa

LAURA GOZZINI

■ Sono tornate le lepri nelle campagne della Bassa. La buona notizia arriva dall'assemblea generale dell'Ambito Laudense Sud che si è tenuta sabato pomeriggio presso la sede al quartiere fieristico di Codogno e ad annunciare è stato il tecnico faunistico Claudio Cesaris nella relazione ad inizio riunione.

Il ripopolamento si deve alla politica avviata dall'ambito Laudense Sud sotto la direzione del presidente Ivano Zilli, combinata alla nuova stagione che sta vivendo il mondo agricolo con un ritorno alla coltivazione dei terreni a prato legata alla riscoperta dell'allevamento. Per anni infatti moltissime stalle sono state chiuse puntando tutto sul biogas, mentre oggi si sta tornando lentamente al passato. Orio Litta e Maleo sono le due "oasi" dove la presenza delle lepri è più forte, come ha illustrato sabato Cesaris: «Prendendo in

considerazione i soggetti nel periodo pre riproduttivo del 2016 e del 2017 vediamo che a Orio Litta nel 2016 la media di lepri era di 5,6 individui ogni 100 ettari mentre nel 2017 è passata a 8,2, e a Maleo era di 4,5 individui ogni 100 ettari e oggi è di 7,4». Il tecnico ha spiegato anche le ragioni che hanno incentivato le lepri a riprodursi: «Come sappiamo la lepre è la specie che dà più problemi, non solo a livello locale ma europeo. Parlando qualche tempo fa con un amico ungherese mi diceva che le lepri che riescono a vendere sono sempre più di allevamento - ha spiegato Cesaris -. Il nuovo approccio dell'ambito Laudense Sud e le scelte diverse nelle campagne dal punto di vista ambientale, hanno permesso di migliorare le condizioni dell'Atc. Dall'operazione di censimento risulta un incremento riproduttivo in tutte le zone dell'ambito, in modo particolare a Orio Litta dove alle lepri sono rimasti solo gli

argini dei fiumi Lambro e Po per alimentarsi, e a Maleo che ha sempre dato molti esemplari di cattura. Su tutto il territorio, partendo da valori limitati, si registra un ritorno della lepre». L'invito del tecnico è stato quindi a proseguire su questa strada: «Siamo in ripresa ma c'è ancora molto lavoro da fare ed è fondamentale lavorare al fianco del mondo agricolo». Meno coltivazioni di mais destinate al biogas e più prati, quindi. Perché «le lepri istintivamente scelgono di riprodursi solo se hanno di che nutrirsi». Ciò che conta è quindi l'aspetto della tutela ambientale, già messo in pratica dai cacciatori dell'Ambito Laudense Sud e incoraggiato dal sindaco di Codogno Francesco Passerini, ospite sabato all'assemblea: «Voi cacciatori siete coloro che conoscono meglio il territorio e tutelano la flora e la fauna, per cui a nome dell'amministrazione comunale vi auguro buon lavoro».

CODOGNO

Alcuni momenti dell'assemblea dell'Ambito di caccia Laudense Sud in cui si è parlato di ripopolamento del territorio lodigiano



Peso: 35%

Una dolce festa dell'albero a Montelupone dedicata ai 31 neonati dell'anno scorso

● E' stata una dolce Festa dell'Albero quella dedicata ai trentuno neonati, che nella mattinata di sabato scorso si è tenuta nell'incantevole scenario del Giardino delle Api nel Parco Eleuteri di Montelupone. E' stato piantato un solo albero già abbastanza sviluppato, un sorbo domestico, e su ciascuno dei suoi rametti i genitori dei bambini nati nel 2016 hanno

fissato il cartoncino con il nome del figlio. Clima gioioso, con l'assessore all'ambiente comunale Giada Giorgetti e il vicesindaco Alberto Muccichini che facevano gli onori di casa provvedendo ad accogliere e intrattenere le giovani famiglie. Nella stessa mattinata, gli aderenti alla Federcaccia Montelupone hanno provveduto, come fanno

annualmente, alla pulizia delle antiche Fonti storiche disseminate sul territorio di Montelupone.



Peso: 15%

Un cordone di amici e parenti protegge la famiglia di Valerio Verri

E l'amico Mazzanti: «Incontrai Igor, ancora mi vengono i brividi»

di FRANCO VANINI

IERI ERA il giorno del dolore per la morte di Valerio Verri, la guardia ecologica e ambientale freddata sabato sera nelle valli del Mezzano. Come tutti i volontari era disarmato, di pattuglia assieme a Marco Ravaglia per cercare pescatori di frodo ed eventualmente segnalare la presenza di movimenti sospetti, su tutti Igor Vaclavic. Sulla provinciale Mondo Nuovo, il lungo rettilineo che attraversa l'ampia zona bonificata, avevano notato il fiorino bianco parcheggiato vicino alla rimessa per gli attrezzi agricoli e mimetizzato tra gli alberi.

SI SONO insospettiti e il killer russo non ha avuto esitazione a sparare con la pistola che aveva rubato nell'agguato al metronotte della Securpol a Consandolo. I familiari di Valerio, la moglie e i due figli, ieri si sono chiusi nella loro abitazione

di Portoverrara, una casa in aperta campagna dove hanno un piccolo appezzamento di terreno. Amici e familiari hanno stretto un cordone protettivo dagli estranei e dai curiosi. Non si dà pace Mauro Mazzanti, per tanti anni presidente della Federcaccia di Portomaggiore, organismo nel quale Valerio era uno dei soci più attivi. «Volevo molto bene a Valerio - ricorda commosso Mauro Mazzanti - , sono molto amico anche con la famiglia, è una tragedia inimmaginabile e devastante. Era una persona gentile e generosa, molto attiva nel volontariato. Collaborava con la nostra associazione e anche nell'organizzazione delle cene di beneficenza. Aveva dato la disponibilità a collaborare con la Forestale in caso di costituzione di pattuglie, come purtroppo è avvenuto anche sabato scorso». Mauro Mazzanti ha avuto anche un incontro ravvicinato con il killer russo, da lui sorpreso nella tenuta di caccia, a ridosso delle valli. «Sono uno dei pochi ad averlo visto in faccia senza conseguenze. Ho un ricordo nitido di quell'esperienza. Ci ho ripensato in questi giorni dopo la piega che hanno preso gli eventi e ancora mi vengono i brividi per il pericolo scampato». Ecco il suo racconto. «E' avvenuto

un paio di anni fa. Ero andato nella mia riserva di caccia con la camionetta. Quando sono sceso mi sono trovato di fronte quell'uomo con un arco di precisione puntato contro il petto. Stava dormendo nel capanno, si era svegliato quando avevo sbattuto la portiera ed era subito uscito sulla difensiva. L'ho invitato alla calma, ad abbassare l'arco, cosa che ha fatto. Era il periodo nel quale viveva di espedienti per campare. Nel capanno ho trovato delle pelli di salame e delle bottiglie di vino che si era scolorito. Era arrivato in bicicletta, tra l'altro sgonfia nella ruota posteriore. Gli avevo prestato la pompa per gonfiarla. Avrà detto sì è no poche parole, si esprimeva a malapena in italiano». Non ha avuto paura. «Mi era sembrato uno sbandato, che non sapeva cosa fare per campare. Mi sono confrontato con lui e se n'è andato». E ancora: «La mia riserva di caccia è alla Martinella, una manciata di chilometri in linea d'aria dal luogo dell'omicidio e dal casolare nel quale era stato catturato la prima volta. Da quando ho saputo dell'omicidio di Budrio non vado più alla Martinella, questa volta ho paura. Sono convinto che da Campotto, camminando di notte, sia tornato nella stessa zona, che conosce alla perfezione».

SEMPRE A DISPOSIZIONE

«Aveva dato disponibilità a collaborare con la Forestale in caso di pattuglie»



TRAGEDIA INIMMAGINABILE E DEVASTANTE. ERA UNA PERSONA GENEROSA

L'amico Mauro Mazzanti



Valerio Verri, la guardia ecologica e ambientale freddata sabato nel Mezzano. Nella foto grande un mazzo di fiori sul luogo della morte



Peso: 54%

SAN CATALDO

Revocata l'autorizzazione per la zona cinologica

Stop all'allenamento dei cani nell'area di Mandria di Mezzo

SAN CATALDO. Il dirigente del servizio Gestione faunistica del territorio del Dipartimento regionale dello sviluppo rurale, dott. Salvatore Gufo, ha revocato il rinnovo dell'aprile 2013 dell'affidamento della zona cinologica stabile "Mandra di Mezzo", sita nel territorio di San Cataldo.

Si tratta di un'area per l'addestramento, l'allenamento e le gare per cani da caccia individuata su proposta delle ripartizioni faunistico-venatorie ed ambientali, anche su indicazione delle associazioni venatorie, delle associazioni cinofile e delle aziende faunistico-venatorie.

La zona cinologica stabile "Mandra di Mezzo" è stata istituita nel maggio del 2003 ed è stata classificata di tipo "B", cioè in cui si riscontra una presenza occasionale e insignificante di fauna selvatica ed è costituita da un territorio di scarso pregio faunistico-ambientale. Quelle di tipo A, invece, sono le zone in cui si riscontra presenza di fauna selvatica e un habitat idoneo alla sua protezione e riproduzione. Nelle zone cinologiche è vietata la caccia.

Nell'ottobre del 2007 è stata affidata per un periodo di cinque anni all'associazione venatoria Enalcaccia di Caltanissetta; l'affidamento è stato rinnovato per altri cinque anni nel 2013. La Ripartizione faunistico-venatoria di Caltanissetta ha, recentemente, proposto la re-

voca in quanto la superficie disponibile per le attività di addestramento, allenamento e gare per cani è inferiore a quella minima di 10 ettari e pertanto la superficie impegnata ritorna alla libera fruizione per l'esercizio venatorio.

VALERIO CIMINO



Peso: 8%

LA RASSEGNA. Oltre 10 mila appassionati cinofili all'Esposizione internazionale canina

Duemila cani in passerella al Centro Fiera di Montichiari

L'orgoglio del presidente Umberto Saletti: «Tutto ok nei controlli antidoping e sul benessere animale»

Francesco Di Chiara

L'evento più atteso dagli amici degli animali da affezione non ha tradito le attese della vigilia ed oltre diecimila appassionati cinofili si sono ritrovati nel fine settimana al Centro Fiera di Montichiari teatro della 55esima edizione dell'Esposizione internazionale canina di Brescia.

IN PASSERELLA OLTRE duemila cani in rappresentanza delle razze più prestigiose e selezionate. Il meeting denominato «Garda Winner» è stato

organizzato dal Gruppo Cinofilo Bresciano guidato dal presidente Umberto Saletti.

«Dal debutto avvenuto nel 1972 la rassegna si è sviluppata di anno in anno trovando una sua collocazione ideale nel Centro Fiera - ha affermato Saletti -; l'appuntamento è cresciuto di pari passo alla sensibilità dei bresciani nei confronti dei cani e più in generale degli animali».

L'appuntamento si è aperto sabato con le mostre speciali promosse sotto l'egida del club Cani da traccia che hanno consentito di ammirare i migliori esemplari di breton, pointer e setter. Particolarmente apprezzati dai visitatori i raduni dedicati a pastore australiano, il volpino italiano ed il basset hound. Ieri la

passerella è stata monopolizzata dalle razze pastore belga, border collie, e terrier nero russo. Spazio anche alle razze tutelate dal Club italiano spaniel.

«**PER LA PRIMA** volta nella storia dell'evento abbiamo avuto la visita dei veterinari e specialisti dell'Ats ma anche della delegazione dell'Ente nazionale Cinofilia italiana per il controllo antidoping - spiega il presidente Saletti -, e sono contento ed onorato di dire che tutto è andato bene. Un'ulteriore dimostrazione che oggi il cane è diventato un componente della famiglia, viene nutrito a dovere, rispettato e ben curato - continua il presidente del Gruppo cinofilo Bresciano -: emblematico, e sono orgoglioso di

rimarcarlo, che nessuno dei partecipanti è stato multato».

Attorno alla rassegna ha ruotato come sempre una qualificata rete di espositori che hanno offerto ai cinofili le ultime novità offerte dal mercato per la cura del cane sul fronte dell'alimentazione e del benessere. •



Organizzatori e membri del comitato del Gruppo Cinofilo Bresciano



Alcuni cani in attesa di sfilare sulla passerella del Centro Fiera



Peso: 27%

I lupi sbranano sei pecore Paura in zona San Barnaba

L'ALLARME

OFFIDA Non è trascorso tanto tempo da quando alcuni cacciatori, nel corso di una battuta di caccia in zona San Barnaba di Offida, hanno avvistato quattro esemplari di lupi. La notizia ha subito destato scalpore e non poca apprensione tra i residenti. Possibile il lupi nel territorio di Offida? La certezza è venuta da un agricoltore del posto che si è ritrovato con sei pecore sgozzate dentro al proprio recinto. L'azienda si trova al di sotto delle colline di San Barnaba e Rovecciano, nelle vicinanze del fosso di Caico. Un attacco notturno, e sicuramente da parte di lupi che, dopo essere riusciti ad entrare nel re-

cinto forse saltando la rete, hanno attaccato gli ovini alla gola, lasciando le carcasse a terra. Una brutta sorpresa per il proprietario quando al mattino si è recato ad accudire gli animali e, a limitare il danno, il caso ha voluto che gli agnellini fossero stati portati via proprio il giorno prima. Un episodio che certamente non lascia tranquilli gli abitanti della zona che, oltretutto, lamentano danni provocati alle colture anche da altri animali come tassi, caprioli, volpi e, soprattutto, cinghiali. «In quanto ai lupi, è vero – afferma un agricoltore – che essi difficilmente attaccano l'uomo, ma non si sa mai. C'è poi il problema dei cinghiali che, nelle nostre campagne, in particolar modo quelle ubicate in zona Ferola, San Barnaba e

Rovecciano, arrecano grossi danni ai vigneti, frutteti ed ortaggi». Il territorio indicato, infatti, è caratterizzato da fossi, canali e anfratti e quindi luoghi ideali dove nascondersi ed uscire di notte per compiere razzie e scorribande di vario genere. «Nessuno dice di uccidere questi animali avventatamente, senza una regola da rispettare – sottolinea qualcuno – ma è pur vero che qualcosa si faccia. Non possiamo continuare così».

n. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli agricoltori protestano anche per la presenza di numerosi cinghiali



Peso: 18%

TRAGEDIA NELLE COLLINE BRISIGHELLESI

Precipita in un dirupo muore cacciatore

Lino Avveduti, 66 anni, stava cercando di recuperare i cani quando è scivolato ed ha fatto un volo di 50 metri // pag. 50



L'elicottero dei vigili del fuoco

Precipita nel dirupo durante la caccia alla volpe, muore 66enne

Per cercare di recuperare i cani si sarebbe portato sul crinale scivolando per oltre 50 metri. A dare l'allarme sono stati i compagni di battuta. L'incidente è avvenuto in una zona impervia

BRISIGHELLA

Impegnato in una battuta di caccia nell'ambito del piano per il contenimento delle volpi, nel tentativo di recuperare i cani che si erano lanciati all'inseguimento della preda e che non tornavano indietro sarebbe salito sul crinale perdendo l'equilibrio – non è chiaro se per un malore o

per il cedimento del terreno – finendo in un dirupo dopo un volo di una cinquantina di metri.

Una caduta che non ha lasciato scampo a Lino Avveduti, 66enne di Errano molto conosciuto e considerato un esperto nell'ambiente venatorio, deceduto nella mattinata di ieri sulle colline tra Brisighella e Fogna-

no, in una zona impervia tra Ponte Nono e Monte Rontana che ha reso estremamente difficoltosi i soccorsi.

A dare l'allarme poco dopo le



Peso: 1-17%,50-73%

11 sono stati due compagni dell'uomo che facevano parte della stessa squadra autorizzata dalla Provincia e coordinata dalla polizia provinciale per arginare la presenza di specie predatorie.

Accortisi dell'incidente nonostante si trovassero sull'altro versante, hanno cercato di raggiungere l'amico ferito e di alertare i soccorsi nonostante le difficoltà di comunicazione per via della mancanza di campo. Ma quando sono arrivati sul po-

sto camminando per quasi un'ora lungo un tragitto tortuoso tra i monti, l'uomo era già morto a causa dei gravi traumi riportati nella caduta. Nel frattempo in zona si sono portati anche il soccorso alpino e l'elisoccorso partito da Pavullo oltre all'elicottero e a diverse squadre dei vigili del fuoco, agli agenti della polizia municipale di Brisighella e ai carabinieri della Forestale, ma per l'uomo non c'era ormai più nulla da fare. Dopo il difficolto-

so recupero del corpo, a metà pomeriggio la salma è stata portata all'obitorio di Faenza. **GI.RO.**

**SCIAGURA
SUL CRINALE**

**Il tragico incidente
si è verificato
nella tarda mattinata
di ieri, verso le 11,
sulle colline tra
Fognano e Brisighella**

**LA MOBILITAZIONE
DEI SOCCORRITORI**

**Sul posto gli uomini
del 118, dei vigili del
fuoco e della polizia
municipale oltre
ai carabinieri
della Forestale**

UNA DOMENICA DI SANGUE DOPPIA DISGRAZIA IN COLLINA E NELLA BASSA ROMAGNA



L'intervento dell'elicottero dei vigili del fuoco nella zona dell'incidente



Peso: 1-17%,50-73%

CASTELNOVO MONTI

«Il mio povero Jack sbranato dai lupi»

«Per giorni ho cercato il mio Jack, scomparso dal 21 marzo. Gli altri miei due cani mi hanno aiutato a ritrovarlo. Purtroppo è stato sbranato, credo dai lupi». Daniela Romèi è solo l'ultima proprietaria di cani che ha fatto questa amara scoperta in montagna ma anche in zone pedecollinari della nostra provincia.

«Jack viveva a Capanna di Terminaccio. La notte stava davanti casa, ma non si allontanava mai – dice la donna –. Dal 21 marzo era scomparso. L'abbiamo cercato per giorni, anche nei vari paesi vicini. Venerdì ero a passeggio

con gli altri due miei cani e ho ritrovato i resti vicino a un canale».

L'animale è stato quasi del tutto mangiato, ed è rimasta solo la pelliccia, qualche osso e la testa.

«Jack aveva quasi quattro anni, per noi era uno di famiglia. Dispiace molto. Negli ultimi anni sono già accaduti altri episodi del genere. Pochi giorni fa, a Vigolo, è stato sbranato un asino. Dicono che i lupi non attaccano l'uomo; io vado a passeggiare, speriamo...».

Gli avvistamenti di lupi nel nostro territorio, come in

quelli limitrofi, sono frequenti. E puntualmente vengono riferiti casi di animali mangiati.

Nei giorni scorsi a Baiso era stato ucciso un cavallo, aggredito all'interno del suo recinto, probabilmente da un branco. A fine marzo un cacciatore ha fotografato un branco di lupi mentre banchettava con i resti di un capriolo, tra l'altro con un'aquila che tentava di prendersi la sua parte. I casi dei cani sono invece frequenti: a marzo sono stati segnalati episodi a Casina e Carpineti. (j.d.p.)



Il meticcio Jack, ucciso dai lupi



Peso: 13%

FAENZA

Cade per 50 metri nel dirupo Cacciatore perde la vita

Un uomo di 66 anni di Faenza, Lino Avveduti, è morto durante una battuta di caccia alla volpe, dopo essere caduto in un dirupo. E' successo ieri mattina in una zona collinare tra Brisighella e Fognano, nel Faentino. L'uomo si trovava in una zona scoscesa quando ha perso l'equilibrio precipitando per circa 50 metri. A far scattare l'allarme è stato un amico, ma quando l'uomo è stato individuato dai soccorritori era già morto.



Le ricerche dell'uomo dopo l'allarme dato da un suo amico



Peso: 10%

La tragedia Fra Brisighella e Fognano. La vittima è un faentino di 66 anni

Precipita in un dirupo e muore Stava cacciando la volpe

■ A pagina 5



SOCCORSI Non c'è stato nulla da fare

BRISIGHELLA NELLA ZONA DI RONTANA. LA VITTIMA È LINO AVVEDUTI, DI 66 ANNI

Cacciatore precipita in un dirupo Muore dopo una caduta di 50 metri

TRAGICA battuta di caccia fra le colline, un faentino precipita in un dirupo e perde la vita. L'incidente è avvenuto nella tarda mattinata di ieri, in una zona collinare molto impervia tra Brisighella e Fognano. A perdere la vita è stato il 66enne Lino Avveduti di Faenza.

L'ALLARME è partito verso le 11. Avveduti era sulle colline, il località Rio Ca' Vissana, nella frazione Ponte Nono, zona di monte Rontana. Si trovava con due amici, un 57enne e un 20enne per una battuta di caccia alla volpe autorizzata dalla provincia (la caccia è normalmente chiusa in questo momento) per il contenimento della fauna selvatica. Secondo quanto ricostruito ieri, l'uomo si trovava in una zona scoscesa, con elevate pendenze, quando il terreno gli sarebbe franato sotto i pie-

di. Avveduti è precipitato per una cinquantina di metri. Subito è stato avvertito il 118 che, vista la zona impervia ha attivato l'elisoccorso specializzato da Pavullo e le unità operative del Soccorso Alpino. Con loro sono arrivati anche l'elicottero dei vigili del fuoco oltre a una squadra da Faenza, giunta sul posto anche con un Combi, un mezzo a quattro ruote motrici particolarmente adatto alle zone di montagna e collina. Sono inoltre stati attivati i carabinieri della Forestale di Brisighella e la polizia municipale. I due elicotteri hanno iniziato a sorvolare la zona e verso mezzogiorno il 66enne è stato individuato anche se purtroppo era senza vita, morto probabilmente per i traumi subiti nella terribile caduta.

LA DIFFICOLTÀ per i soccorritori a quel punto è stata arrivare sul posto. L'unica strada che por-

tava nei pressi del corpo era una carraia che parte dalla provinciale Brisighellese, a Ponte Nono. I soccorritori hanno lasciato nella zona industriale di Fognano i mezzi più ingombranti e l'elicottero di Pavullo è stato fatto atterrare in uno spiazzo. Da lì si sono avvicinati fin dove hanno potuto con i fuoristrada e poi hanno dovuto percorrere a piedi alcuni chilometri in mezzo al bosco in un terreno estremamente ripido riuscendo poi a raggiungere il corpo.

IL PERSONALE della Forestale ha avvisato il magistrato di turno Monica Gargiulo che ha dato il nulla osta alla rimozione della salma che, con non poche difficoltà, è stata portata a valle e poi ricomposta nella camera mortuaria dell'ospedale di Faenza.



la spezia

PARTORITA DA POCO, LA MADRE UCCISA, ERA RIMASTA SOLA

È “solo” un cucciolo di cinghiale ma non merita una morte così

Soccorso e nutrita dai volontari, ha vissuto soltanto poche ore

SONDRA COGGIO

LA MADRE è stata uccisa. Gli altri cuccioli sono stati portati via. Lei è rimasta da sola, nell'erba, ai margini della strada. Minuscola, spaventata. E quando è stata notata dai passanti, è rimasta immobile, senza nemmeno fare un cenno di fuga. Una vita in salita, quella di una cucciola di cinghiale, soccorsa e allattata dai volontari, che hanno tentato di evitarne la morte. Non è stato possibile salvarla, ma nelle poche ore di vita in cui è sopravvissuta, la piccolina si è fatta nutrire, con il biberon, proprio come qualsiasi altro cucciolo, che si affida completamente a chi voglia aiutarlo.

Perché la madre sia stata uccisa, e da chi, non si sa. La caccia al cinghiale risulta ufficialmente chiusa. La scadenza era prevista per la fine di dicembre del 2016, dopo di che c'è stata la proroga, fino alla fine di gennaio del 2017. E sono iniziati, però, gli interventi di “contenimento”: vale a dire le battute autorizzate dai sindaci e dai parchi, per tenere sotto controllo le popolazioni degli ungulati. E comunque, esiste anche il fenomeno del bracco-

naggio.

Appare del tutto improbabile che ci fosse solo un cucciolo, con la mamma. Non si saprà mai se gli altri siano stati presi e portati via. Le associazioni animaliste temono che possano essere stati utilizzati per addestrare cani da battuta. Certo è che la piccola ha tentato in ogni modo di sopravvivere.

«Dispiace davvero che ci sia stato chi abbia ritenuto di avere il diritto di uccidere la madre e lasciarla lì come un oggetto - sottolinea Loredana Parodi, presidentessa dell'associazione Il cuore degli animali - perché anche un cucciolo di cinghiale è pur sempre una forma di vita, e merita di non essere lasciato morire di stenti, in questo modo. I volontari si sono prodigati, nel tentativo di sostituire la madre. La piccola ha bevuto avidamente, ma era veramente appena nata. Aveva ancora i segni del parto, recentissimo».

Non si sa se l'abbattimento della madre sia avvenuto regolarmente, sulla base delle autorizzazioni che vengono date di volta in volta, o se dietro ci sia la mano di un braccioniere. Certo è che un cinghiale

appena nato è veramente un esserino minuscolo, che non richiama proprio la mole importante dell'esemplare adulto.

«La legge consente la caccia - sottolinea la Parodi - e consente anche ai sindaci e ai presidenti dei Parchi di autorizzare abbattimenti in deroga, al di fuori della stagione venatoria. Resta il fatto che in questo periodo gli esemplari di femmina hanno appena partorito, e abbandonare dei piccoli a se stessi non è un comportamento accettabile». Le immagini dell'allattamento della piccola hanno suscitato tenerezza. Questo episodio è avvenuto ai margini della città. Lo stesso problema è stato sollevato più volte a Lerici, per quanto riguarda il Parco di Montemarcello Magra: che - anche di recente - ha autorizzato ripetuti interventi di abbattimento, anche su femmine gravide.



Peso: 33%

IN ITALIA È IL QUARTO INCIDENTE LUNGO LA RETE

Cinghiale in autostrada maxi-schianto sulla A7

Ferito il manager genovese Claudio Gemme

I CINGHIALI scorrazzano ormai senza ostacoli nelle strade della capitale, dove a metà marzo un motociclista è morto, convincendo la Procura a indagare per individuare le responsabilità. E a un soffio dalla morte è andato anche l'automobilista che sabato notte, sulla Genova-Serravalle, si è ribaltato con la sua auto. «Una follia rischiare la vita così», racconta Claudio Andrea Gemme, dirigente e indu-

striale genovese, unico ferito grave nel maxi schianto che, sulla A7, vicino a Serra Riccò, ha coinvolto in quattro veicoli. Un incidente che ribadisce come il mancato "contenimento" dei cinghiali è un rischio grave.

GRASSO e SCULLI >> 9 e 15

L'ULTIMO EPISODIO NELLA NOTTE TRA SABATO E DOMENICA SULL'A7 NEI PRESSI DI SERRA RICCÒ

L'emergenza cinghiali arriva in autostrada, già 4 incidenti gravi

Tra le cause burocrazia e abbandono del territorio

IL CASO

ROBERTO SCULLI

GENOVA. Scorrazzano ormai senza ostacoli nelle strade della capitale, dove a metà marzo un motociclista ha perso la vita, convincendo la Procura a indagare per individuare le responsabilità. E a un soffio dalla morte è andato anche l'automobilista che sabato notte, sulla Genova-Serravalle, si è ribaltato con la sua auto. «Una follia rischiare la vita così», racconta Claudio Andrea Gemme, dirigente e industriale genovese, unico ferito grave nel maxi schianto che,

sulla tortuosa A7, nelle vicinanze di Serra Riccò, ha coinvolto in tutto quattro veicoli. Un incidente, ultimo di una lunga serie sulle strade italiane, che ribadisce come il mancato "contenimento" dei cinghiali possa sfociare in un rischio per l'incolumità per le persone. E che mentre Gemme ha già detto di voler chiedere i danni - è destinato ad accrescere la vasta e quasi mai univoca giurisprudenza in tema di risarcimenti. Partendo dai fatti, è indubitabile che gli

avvistamenti di cinghiali non riguardino più da tempo l'entroterra e le sole strade secondarie. In autostrada sono almeno tre, negli ultimi mesi, gli incidenti di un certo rilievo causati da cinghiali: a novembre

era accaduto sulla A1, vicino a Frosinone. Per due volte è successo poi in Toscana, una delle regioni più soggette al fenomeno: sulla A11 Firenze mare, nei pressi di Lucca, a dicembre e a inizio anno a Pistoia. È chiaro che gli anomali fenomeni cittadini, con segnalazioni e sconfinamenti quotidiani in pieno centro, non siano del tutto sovrapponibili all'invasione



Peso: 1-7%, 9-38%

di corsie autostradali. Che, soprattutto per tratte di valico com'è la A7, tagliano in due boschi e zone rurali. Tuttavia esiste un tratto comune: ed è la frequenza con cui episodi del genere si ripetono, riconducibili a una proliferazione con pochi - se non nulli - limiti.

Non appare casuale che il piccolo si sia registrato dopo lo svuotamento in termini di risorse e di personale delle Province, cui la maggioranza delle Regioni aveva delegato il controllo della fauna selvatica. Come la Liguria: ci sono voluti mesi, dopo la riforma e il ritorno della competenza alla Regione, per individuare semplicemente chi avesse la "giurisdizione" per intervenire. Nel dubbio, visto il "buco" lasciato dalla polizia provinciale, non lo faceva nessuno.

A questo problema di fondo si aggiunge un altro interrogati-

vo: come fa un cinghiale a finire in autostrada? Oggi - e fino alla modifica del Codice della strada, nel '92, non era scontato - esiste l'obbligo per i gestori di proteggere la carreggiata. La prassi è l'installazione di reti elettrosaldate di 1,10 metri, che in teoria dovrebbero impedire l'ingresso di animali. «Sul caso specifico stiamo facendo accertamenti - spiegano dalla direzione del Primo tronco di Autostrade per l'Italia - le dinamiche possono essere le più disparate, dal danneggiamento della rete all'ingresso sfruttando le piste di immissione. Altre volte animali sono entrati impauriti dalle battute di caccia».

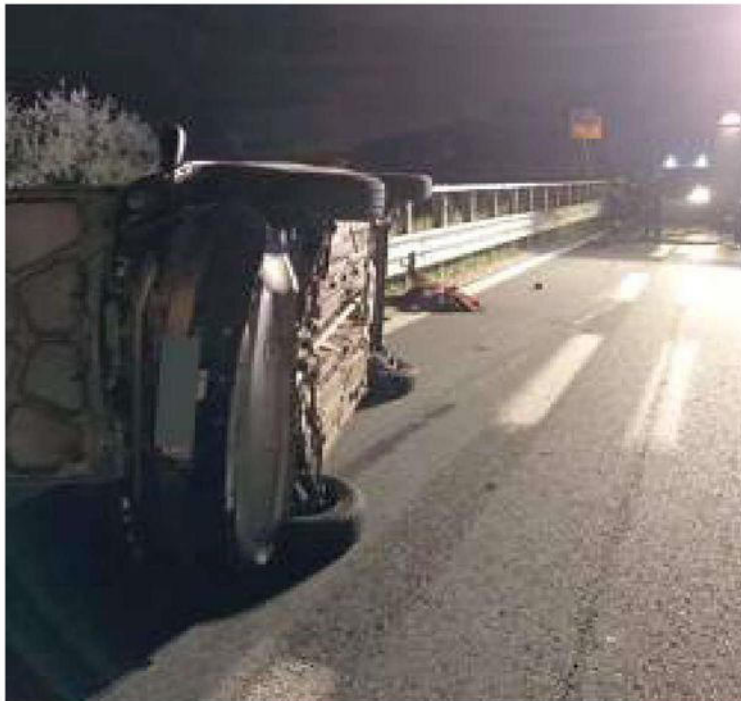
La ricostruzione è essenziale per stabilire di chi possa essere l'onere di risarcire, anche se sul punto le sentenze che si sono succedute in tanti anni sono molto schizofreniche: in alcuni casi si è ritenuto responsabile il gestore, cui spetterebbe in ogni

caso proteggere da intrusioni la carreggiata. In altri è stata chiamata in causa la Regione (o Provincia), cui spetta il controllo della fauna selvatica. Un orientamento più consolidato, infine, chiama in causa il concessionario, salvo che non si sia creato "fortuitamente" un varco nella rete. E tuttavia non sarà una sentenza a risolvere un problema capace di fotografare sia la pressione umana sul territorio sia il suo abbandono.

sculli@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I PRECEDENTI
Anche dalla
giurisprudenza
non arrivano
risposte univoche
sulle responsabilità



L'auto ribaltata sulla A7 dopo aver travolto un cinghiale



Peso: 1-7%,9-38%